

Ricordi del Primo Osservatorio. Un quarto di secolo fa

di Gianfranco Chierchini

Segretario Generale di MeglioMilano dal 1987 al 2007

Migliorare la qualità della vita, oggi uno slogan quasi retorico, un po' logoro; trent'anni fa, quando nacque MeglioMilano, era un obiettivo strano, che incuriosiva. Fu un'idea di Piero Stucchi Prinetti che presiedeva l'Automobile Club di Milano: trascorreva cinque o sei settimane all'anno negli Stati Uniti per motivi personali, per promuovere il vino della sua Badia a Coltibuono, e quando tornava portava sempre ventate di novità. A New York, conobbe il meccanismo che stava dietro a "I Love NY", ne vide i risultati e volle mettere in piedi MeglioMilano.

All'inizio della sua attività MeglioMilano riuniva tre associazioni come soci fondatori (oltre all'Automobile Club milanese, la Camera di Commercio allora presieduta da Bassetti e l'Unione dei Commercianti presieduta da Colucci) e le quattro Università esistenti (Bocconi, Cattolica, Politecnico e Statale): le prime in rappresentanza di esigenze di carattere generale, le seconde in grado di compiere analisi e di proporre sperimentazioni ai residenti, ai pendolari e - espressione allora da poco coniata - ai city users. Né con il Pubblico, né con il Privato, dunque, ma cerniera tra i due e stimolatore di entrambi.

Il traffico era il grande tema cittadino, molto più di oggi, per le congestioni che parecchi giorni al mese, di solito da metà pomeriggio in poi, almeno due volte al mese, bloccavano per tre quattro ore la mobilità delle zone centrali di Milano. Il centro storico era aperto al traffico privato, e si poteva parcheggiare dappertutto, anche attorno a Piazza del Duomo o Piazza della Scala. Alle 8 di mattina, gli impiegati degli uffici nel Centro avevano occupato tutti gli spazi di parcheggio esistenti su strada e li liberavano solo a fine pomeriggio, terminato il lavoro. Naturalmente il posto auto era gratuito dappertutto.

E MeglioMilano si impegnò subito e molto sul traffico, avvalendosi anche delle competenze messe a disposizione dall'Automobile Club d'allora. Ci fu il primo censimento del traffico delle merci (si scoprì che i negozi non avevano più magazzini e usavano la sosta in seconda fila dei camioncini per il rifornimento delle merci), si tentò un progetto di Taxibus per ridurre gli autoveicoli privati (ostacolato da diversi fattori, il primo dei quali l'avversione a volte ferrea a volte gommosa dei taxisti), venne ideata una centrale radiofonica per trasmettere informazioni in diretta sul traffico cittadino (progetto che ha visto la nascita nel 1992 di Radio Traffic, una società che da allora vive di vita propria). Poi vennero altri progetti, sul traffico (favorire i parcheggi condominiali, favorire le Zone 30, ecc.) e su altre aree: una serie di nuove funzioni urbane (come gli incubatori tecnologici), di riqualificazione (come la Cintura Verde) e di servizi agli anziani (come appartamenti in condominii attrezzati di fibre ottiche e di orti), progetti sintetizzati in un grande convegno internazionale del 1994 dal titolo "Milano, città d'Europa" e dall'eloquente sottotitolo "Progetti possibili, risorse attivabili". Collaboravano persone del mondo della cultura e della ricerca: Roberto Guiducci, Leonardo Fiori, Roberto Camagni, Marco Ponti, Alberto Colorni. Questi ultimi tre continuano ancora oggi. Si davano da fare anche volenterosi soci benemeriti dell'associazione, tra cui l'editore Renato Minetto. Presiedeva il Comitato Tecnico (per un vezzo, non "scientifico", ma "tecnico" composto cioè da persone che non soltanto "sapevano", ma che anche "sapevano fare") e coordinava i progetti Franco Morganti.

Per parlare delle iniziative che avevamo in cantiere e di quelle che ci frullavano in testa, ma anche per confrontarci sul nostro ruolo (io ero da poco Segretario Generale dell'associazione, ma avevo partecipato a tutti gli incontri preparatori della nascita di MeglioMilano, compresi gli inevitabili momenti critici), due o tre volte all'anno ci si incontrava con personaggi rappresentativi del mondo milanese: imprenditori, esponenti della comunicazione e di società demoscopiche, un po' di docenti universitari, qualche giornalista curioso, qualche direttore di assessorati del Comune. L'associazione stava diventando un punto d'incontro, dove poter parlare liberamente della attraente Milano alla fine degli Anni Ottanta, del suo futuro, delle tensioni che cominciavano a farsi sentire. Una volta, in uno di questi incontri, il responsabile dei rapporti istituzionali di Assolombarda, Paolo Pasini, buttò lì quasi una battuta: "Voi che non siete di parte, perché non mettete in piedi un osservatorio della qualità della vita a Milano e ogni anno raccontate alla città come vanno le cose?".

La proposta ci stuzzicò subito: ci vedevamo la possibilità di dar vita a nuovi progetti mirati, di anticipare problemi urbani ancora sotterranei, di allargare il ventaglio delle presenze al nostro interno, di avere uno strumento permanente ed autorevole con cui parlare della città ed alla città non con “sensazioni”, ma con “numeri”.

Avvalendosi anche di analoghe esperienze internazionali (Unesco, Unicef, Oecd, Ifop, Sofres), Franco Morganti, la settimana successiva, comparve con un bel foglio A3 con una decina di colonne scritte a mano, una per ciascuna delle aree da monitorare, (la Popolazione, l’Ambiente, la Cultura, ecc.) ed in ciascuna colonna aveva cominciato ad indicare i primi valori da ricercare (per la Popolazione, ad esempio, il numero dei residenti, dei nati e degli immigrati, dei decessi nel primo anno di vita, ecc.). Aveva poi ipotizzato un sistema di calcolo molto semplice sia per “pesare” le singole voci (il numero delle presenze a teatro incide meno sulla Qualità della Vita del numero delle morti per droga), sia per mettere il valore trovato e pesato sul piatto della bilancia della Qualità (ad esempio, cresce il numero degli utenti del trasporto pubblico o diminuisce il numero degli incidenti stradali) o, all’opposto, del Disagio (ad esempio, diminuisce il numero dei posti letto negli ospedali oppure aumenta il numero dei suicidi).

Era soddisfatto dell’impostazione e gli sbucava un sorriso birichino da sotto la barba. Io mi sentivo preso da quest’iniziativa e cominciai subito a pensare ad altri valori da aggiungere e in non pochi casi una mia proposta di aggiunta ne faceva scattare in Franco un’altra ancora. Stucchi Prinetti, con il suo atteggiamento fiducioso, dopo averci ascoltato, indietreggiava le spalle sullo schienale, ispirava aria con forza e faceva andar su e giù il mento un due o tre volte, in segno di totale assenso.

Non fu facile trovare tutti i valori che avevamo elencato e che ci sarebbe piaciuto inserire. A volte il dato richiesto non poteva esser pronto se non dopo un paio d’anni, a volte ci si doveva rivolgere alle sedi nazionali di organismi milanesi, a volte c’era il riserbo da parte del funzionario e qualche volta, soprattutto nelle prime edizioni, il timore di un uso non chiaro di questi dati. Con il Comune dovemmo prender contatto con ciascun assessorato e, spesso, con diversi dirigenti per ciascuno di essi: in non pochi casi, si doveva ottenere anche il parere favorevole dell’assessore di turno. Nella prima edizione, inoltre, il lavoro fu doppio: c’era bisogno dei dati dell’anno precedente, il 1990, e, per il confronto, anche di quelli del 1989. In tutto, circa 80 indicatori per ciascuno dei due anni.

L’esito sulla stampa, sulle televisioni e sulle radio fu più che positivo ed anche le successive edizioni ebbero, e poi hanno avuto sempre, uno spazio significativo. Fin dal primo anno, molte radio ed ancor più molte televisioni ci invitavano a partecipare a dibattiti ed a fornire le coordinate di un determinato problema della vita cittadina, per poi lasciar discutere della questione l’assessore competente e gli operatori di quell’area. L’Osservatorio stava aiutando MeglioMilano a svolgere quella funzione di cerniera che volevamo tra Pubblica Amministrazione, forze sociali, cittadini.

Allora, in quella prima edizione, come anche in gran parte delle successive, emergeva una Milano con luci ed ombre, la Milano reale, insomma. Il confronto tra il 1989 ed il 1990 faceva segnare un leggero miglioramento nel Benessere economico (aumentavano, e fu così a lungo, i depositi bancari), migliorava l’Ambiente soprattutto per la diminuzione della SO₂, non andava male la Mobilità, grazie alla lieve diminuzione dei decessi per incidenti stradali: da 111 a 103. Peggiorava invece la Salute (per il crescente numero di decessi per Aids e per cirrosi), il Lavoro (aumentavano le ore di cassa integrazione), la Sicurezza (aumentavano le denunce per reati compiuti da minori), l’Abitazione (per i rincari crescenti degli affitti e per l’aumento del numero di sfratti).

Erano questi dati che ci si poteva immaginare ma altri indicatori stupivano, per lo più per le loro conseguenze negative: ad esempio 631 aborti “ufficiali” ogni 1.000 nati vivi, oppure l’esistenza del 12,3% di famiglie “povere”, con un reddito annuo inferiore agli allora 12 milioni di lire, oppure una presenza di milanesi con un’età superiore ai 65 anni del 17,8%.

E’ trascorso un quarto di secolo da quel primo lavoro di raccolta e di presentazione, e l’Osservatorio ha avuto modifiche non lievi (alcuni indicatori sono stati eliminati, altri aggiunti, tutti riorganizzati in macroaree, ecc.) per esser più aderente alle modificazioni che Milano ha fatto segnare in ciascuna delle Aree analizzate. In questo modo l’Osservatorio di MeglioMilano rappresenta un patrimonio storico importante della città e resta uno strumento altrettanto importante per poter indirizzare gli interventi prima che i problemi entrino nella sfera della cosiddetta emergenza.